



Olio di semi in discesa. Le quotazioni di quello di palma dall'inizio dell'anno sono passate da 3mila a 2mila ringgit malesi

Oli vegetali, prezzi in caduta per il Covid

COMMODITY AGRICOLE

Il ribasso del petrolio rende anti economico produrre etanolo e biodiesel

Per l'industria alimentare benefici nell'acquisto delle materie prime

Micaela Cappellini

L'industria alimentare deve ringraziare il petrolio: è grazie all'oro nero se zucchero, olio di girasole e olio di palma durante il lockdown sono venuti a costare sensibilmente di meno. Negli stessi mesi i cui il prezzo del frumento schizzava alle stelle e tutti facevano scorte di pasta, lo zucchero nel mondo passava da 451 a 308 dollari alla tonnellata, mentre l'olio di palma scendeva da 3.092 a 2mila ringgit sulla piazza di Kuala Lumpur. Ad oggi, nessuno di questi due ingredienti si è ancora ripreso del tutto: lo zucchero è fermo a 407 dollari e l'olio di palma a 2.900 ringgit.

A fare i conti nella borsa della spesa sono gli analisti di Areté-The Agri-food intelligence company, che ieri hanno animato "Commodity Agricole", l'annuale appuntamento - questa volta solo online - col mercato delle materie

prime per la filiera agroalimentare organizzato in collaborazione con Unione italiana food. «Durante il lockdown - spiega il presidente di Areté, Mauro Bruni - il prezzo del petrolio non solo è crollato, è diventato addirittura negativo perché anche solo conservarlo negli impianti di stoccaggio era diventato un costo. Con prezzi così, produrre etanolo e biodiesel al posto di benzina e gasolio non era più conveniente: a quel punto, i grandi produttori di canna da zucchero e di semi vegetali hanno preferito trasformare tutta la materia prima in zucchero raffinato e olii alimentari». Per un po' ha funzionato, poi per la legge dell'eccesso di offerta anche quei prezzi sono crollati.

Effetti sull'industria

Chi ci ha guadagnato? «In primo luogo, ci hanno guadagnato i consumatori sudamericani, asiatici e africani - dice Bruni - che sono i maggiori utilizzatori mondiali di prodotti primari sfusi come l'olio o lo zucchero». Nelle tasche dell'industria alimentare, invece, il gioco potrebbe anche essere finito a somma zero: per un olio di girasole il cui prezzo è calato, infatti, quello del grano duro è cresciuto dai 200 euro alla tonnellata del 2019 ai 280 di oggi. E se da un lato il prezzo del latte è sceso, dicono i dati di Areté, dall'altro quello delle uova è salito. «Difficile dire chi ha speso di più e chi ha speso

di meno - dice Bruni - i produttori di pasta, per esempio, per i quali il grano duro è l'ingrediente preponderante, hanno certamente assistito a un rincaro delle materie prime. Per chi invece fa brioches, il discorso è più complesso».

Se il petrolio è la causa del calo dei prezzi dello zucchero e degli oli vegetali, il Covid ha trascinato in prima persona al ribasso il mercato dei pistacchi e delle arachidi. Sono gli snack con cui tutti noi facciamo gli aperitivi: lockdown e restrizioni ai consumi fuori casa hanno inciso sugli happy hour e su tutti i loro ingredienti, alcolici inclusi.

Nonostante le montagne russe, però, il 2020 delle materie prime dovrebbe chiudere con variazioni scarsamente significative: «Covid e lockdown - dice Bruni - hanno inciso e incidono sui tempi in cui si è manifestata la domanda, con picchi e cali improvvisi. Ma alla fine, la domanda mondiale di materie prime ad uso alimentare rimane complessivamente invariata».

L'effetto del Covid, insomma, è stato solo quello di anticipare o posticipare i consumi stessi, ma non ha inciso sul loro totale. E se il prezzo del grano è schizzato a primavera, è perché a un certo punto ci sono state delle difficoltà logistiche a farlo arrivare là dove serviva, non perché non ce n'era abbastanza.